



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA
SEGRETERIA PROVINCIALE
ASCOLI PICENO

VII Congresso Provinciale di ASCOLI PICENO

*1981 – 2011 S.I.U.L.P.
“Tradizione nei valori
e innovazione nei sistemi
per una crescita democratica
e partecipata di sicurezza”*

Relazione Congressuale del
Segretario Generale Provinciale MELLOZZI Massimo

17 Ottobre 2011
Auditorium Comunale “G. Tebaldini”
San Benedetto del Tronto



Rivolgo un cordiale saluto di benvenuto a nome di tutto il SIULP delle Province di Ascoli Piceno e Fermo alle Autorità presenti, ai miei cari colleghi, alle Amministrazioni Provinciali e Comunali, ai vertici regionali e provinciali delle Forze di Polizia, ai nostri cari pensionati, agli esponenti politici, a tutte le Organizzazioni Sindacali di Polizia e Confederali, alle Associazioni Imprenditoriali e di Categoria, alle Istituzioni Scolastiche, a tutte le persone presenti in sala, alla cittadinanza tutta.

Esprimo altresì, consentitemi, un affettuoso sentimento di gratitudine ai componenti della mia segreteria per la loro preziosa attività di collaborazione per le iniziative attuate in questi ultimi cinque anni sul territorio, frutto sempre di scelte condivise, nonché nei confronti a tutti i livelli con l'Amministrazione, mai vista da questa Organizzazione come controparte, bensì parte del Sistema.

Il titolo di questo Congresso direi che è più che eloquente: sono passati già trenta anni dal quel primo aprile 1981, data storica di avvio del nuovo Ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza e di coordinamento delle Forze di Polizia con la Legge nr. 121 ma soprattutto ha sancito ufficialmente quelli che poi sono diventati i diritti sindacali degli appartenenti alla Polizia di Stato anche perché storicamente, i più anziani lo ricordano, il movimento sindacale era già nato qualche anno prima ma purtroppo, non essendoci il riconoscimento legislativo in quanto militari, era fatto divieto e molti poliziotti hanno pagato a caro prezzo la propria voglia di migliorare le proprie condizioni lavorative, anche con il carcere .

Ciò che ci ha sempre animato è stato il proposito di elevare sempre più la nostra professionalità e quindi la capacità di stare al passo con i mutamenti repentini della società civile e con tutti gli aspetti ad essa collegati, per garantire ai cittadini soprattutto sicurezza, democrazia, rispetto per se e per gli altri, in un contesto sempre più multietnico e condizionato dalla globalizzazione dei sistemi .

Abbiamo corso anche il grande rischio, in un particolare momento storico, che il SIULP potesse scomparire di scena, ma grazie all'elevata maturità sindacale raggiunta dalla categoria dei poliziotti nel corso degli anni, il pericolo è stato scongiurato. Da questa vicenda, il SIULP si è rimboccato le maniche e ne è uscito ancor più forte diventando Sindacato di riferimento per l'Amministrazione, per gli altri organismi di rappresentanza delle Forze di Polizia e per tutte le forze politiche e sociali del Paese.

Con la relazione che mi accingo a leggere spero pertanto di dare un modesto contributo ad interpretare al meglio il titolo dell'odierno Congresso, rendendo quanto più interessante possibile, gli argomenti, le questioni attuali e gli impegni futuri che Il SIULP intende intraprendere fornendo a questa gentile platea spunti di riflessione.



LA GLOBALIZZAZIONE – PROBLEMATICHE E CONSIDERAZIONI.

La globalizzazione in atto in questi anni, ha determinato due grandi aspetti: una maggiore facilità di spostamento sul territorio da parte di vaste fasce delle popolazioni e un incremento esponenziale dei mezzi di comunicazione dovuto principalmente all'avvento di internet.

Fino a qualche anno fa si pensava che la globalizzazione avrebbe favorito l'integrazione tra popoli, un processo di pace, e un progresso della civiltà.

Oggi si prende atto di alcuni effetti non previsti del processo di globalizzazione.

Nel 1994 a Marrakech è stato siglato il contratto mondiale del commercio, in virtù del quale l'Oriente e l'Occidente, senza limiti di tempo, hanno accettato di scambiare i propri prodotti praticamente in ogni angolo del pianeta.

Tale circostanza è stata senz'altro agevolata dal crollo del muro di Berlino del 9 novembre 1989, che ha segnato a tutti gli effetti la fine della logica di contrapposizione non solo in Europa ma anche nel mondo, tra blocchi di diverse ideologie.

Dagli anni 90 in poi il nostro Paese, come buona parte dell'Europa e dell'Occidente, dopo una prima fase ottimistica, ha dovuto fare i conti con due effetti indesiderati della globalizzazione.

Da una parte la perdita dei posti di lavoro causata dal rafforzamento di una logica imprenditoriale aperta alla possibilità di risparmiare sui costi di lavoro.

Le multinazionali difatti hanno preferito dirottare sui paesi dell'Est e sui paesi nei quali in genere minore è la garanzia dei diritti dei lavoratori, i propri processi produttivi, riservando comunque all'Occidente la vendita di prodotti a prezzi preannunciati convenienti, ma di fatto a costo pressoché invariato.

Nella sola Gran Bretagna, negli ultimi dieci anni, si sono persi cinque milioni di posti di lavoro, in parte ammortizzati da un sistema di assistenza, per il quale molto hanno lavorato le organizzazioni sindacali nella seconda metà del secolo scorso, basato su rigidi canoni di integrazione dei salari in caso di disoccupazione.

In Italia invece è stato calcolato che dall'inizio della crisi economica in atto si sono persi 874 posti di lavoro al giorno.

Dall'altra, il duplice attacco che il sindacato in genere ha dovuto subire: ad una crisi di consensi che ha contraddistinto tutte le organizzazioni di rappresentanza democratica, si è aggiunta un'aggressione meno visibile ma molto più devastante, derivante da un affermarsi senza se e senza ma della logica del profitto globale, basata sull'affermazione dell'individualismo sull'interesse generale di cui, come noto, il sindacato è portatore.

Il "caso Marchionne", con lo spostamento in altri paesi dei processi produttivi, ne è un esempio lampante, destinato secondo noi ad essere seguito da altri segmenti della grande industria.

E' cronaca di questi giorni che paesi dell'area UE come la Francia, la Spagna, la Grecia, il Portogallo, la Germania e l'Irlanda, hanno dovuto affrontare piani di risanamento economico, sostanzialmente con grossi tagli alla spesa pubblica.



Il sindacato sarà pertanto sempre più chiamato a svolgere il proprio ruolo di garante dei diritti dei lavoratori in un contesto sempre più critico, che lo porteranno a fare delle scelte estremamente difficili.

Per quanto riguarda il nostro campo, quello della sicurezza e del sindacato di polizia, il SIULP è chiamato a confrontarsi con le nuove sfide derivanti da questo contesto generale. Infatti, nell'ambito della politica economica che il governo, a prescindere dalla maggioranza che lo sostiene, dovrà attuare su un modello di contenimento, sicuramente avrà ripercussioni anche sulla sicurezza come è stato dimostrato dalle ultime leggi finanziarie.

LA SICUREZZA E IL SIULP DEL QUARTO DECENNIO.

Porta la data del 28 giugno 2011 il Decreto istitutivo del Ministro Maroni, della Commissione Ministeriale per l'analisi, lo studio e la formulazione di proposte di modifica della Legge 1° aprile 1981, n.121 che avrà valore storico per l'assetto delle forze di polizia nel nostro Paese.

Negli ultimi anni la risposta determinata delle forze di polizia alle ripetute insidie del crimine ha permesso allo Stato di indebolire fortemente importanti fenomeni criminali, quali la mafia e il terrorismo, permettendo ai cittadini di sviluppare una nuova stagione dei propri diritti ed una nuova consapevolezza della sicurezza. Essa è un diritto fondamentale di ogni cittadino di un Paese democratico, anzi diremmo è divenuta un modo di pensare e di essere più che un modello organizzativo.

Una nuova sicurezza percepita come bisogno personale per ottenere più giustizia e per vivere più adeguatamente e dignitosamente i propri diritti politici e civili.

La forza delle polizie italiane sta nel loro modo di essere, nella credibilità che hanno conquistato in quasi due secoli di storia sul campo, pagando un tributo altissimo al bene supremo della sicurezza dei cittadini, in termini di impegno, di sacrificio e di sangue.

Purtroppo, in questo contesto, si assiste ad una politica che invece di tagliare gli sprechi ed i privilegi, ha tagliato pensate negli ultimi tre anni ben tre miliardi e mezzo di euro alle forze di polizia, riducendo gli operatori complessivamente di circa quarantamila unità. Per l'ordine pubblico i fondi sono stati ridotti di oltre il 50%, per non parlare di manutenzione di automezzi e caserme. Di contro, si spendono oltre 61 milioni l'anno per impiegare 4250 soldati nelle decantate operazioni "Strade Sicure". Queste sono operazioni di facciata che nulla hanno a che vedere con la sicurezza reale dei cittadini, così come fu per le "ronde", poi miseramente fallite nonostante gli annunci mediatici.

Ma vi sono nuove istanze della società e dei cittadini che esigono formule più adulte di visione politica e culturale: «Una nuova concezione di ordine pubblico e di sicurezza pubblica va rafforzandosi nell'odierna realtà giuridica e sociale.»

L'art. 159 del d.lgs n. 112 del 1998 afferma che l'ordine pubblico vada "inteso come il complesso dei beni giuridici fondamentali e degli interessi pubblici primari



sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale, nonché diretto alla sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni”.

Ciò spiega le recenti intese che vanno moltiplicandosi sul territorio nazionale tra Prefetti e Sindaci e che vedono un coinvolgimento attivo di questi ultimi nel senso da loro auspicato con la nascita dei contratti locali, dei protocolli d'intesa in un'ottica di partecipazione democratica.

Il questa prospettiva, il sindacato, il SIULP deve gestire ed incoraggiare questa richiesta di partecipazione, per un nuovo confronto partecipativo tra cittadino ed istituzioni preposte alla sicurezza, garantendo contestualmente l'impianto e i pilastri portanti della legge 121/81 che vedono il Prefetto ed il Questore Autorità provinciali di P.S. rispettivamente l'uno organo politico e l'altro organo tecnico di P.S. per mantenere un sistema centrale e civile di sicurezza.

In tale ottica va inserito un importante valore per il SIULP che è quello della flessibilità: flessibilità nel modello sindacale, flessibilità nelle politiche, flessibilità degli assetti.

Una flessibilità che ci consenta di seguire i mutamenti degli orizzonti sicurezza, per dare risposta puntuale e concreta alle istanze che ci vengono rappresentate dalla base senza per questo, ovviamente, rinunciare ai valori e agli obiettivi fondanti del nostro essere e della nostra azione.

Quando tutto cambia a velocità impressionante la flessibilità è l'unico modo per stare al passo con i tempi mantenendo un sistema di tutela dei diritti al passo delle nuove sfide che il mondo del lavoro impone, senza però, allo stesso tempo, consentire una “deregulation” che, invece, annienterebbe ogni diritto conquistato e lo stesso diritto al lavoro.

Una flessibilità, sia ben chiaro, vincolata da quelli che sono i nostri valori storici: solidarietà, impegno, fedeltà al mandato rappresentativo.

Gli strumenti informatici e lo straordinario affermarsi dei moderni mezzi di spostamento di massa, stanno contribuendo a superare il concetto di tempo ed il concetto di territorio.

Scenari impensabili appena dieci anni fa, oggi sono dati per acquisiti: è possibile, per il cittadino della società globale avere relazioni quotidiane, istantanee ed a basso costo con altri cittadini, con istituzioni, con operatori del mondo economico, finanziario e sociale.

Il sindacato deve tener conto di questi cambiamenti, correndo altrimenti il rischio di ridursi a struttura autoreferenziale, scollegata dall'evolversi della società e dalle esigenze ad essa collegate.

Non può essere considerata funzionale una struttura di polizia nata grosso modo ai primi degli anni '80, quando ancora faceva parte del sentire comune l'ideologia dei blocchi.

In questo ambito, pur riconoscendo che c'è una necessità di flessibilità per garantire unità di intervento in scenari di guerra con funzioni di polizia, alta deve essere la vigilanza del SIULP affinché questa non costituisca, insieme al federalismo, l'alibi per militarizzare la sicurezza nella funzione statale o europea relegando la Polizia nell'alveo delle forze locali addette alla sicurezza urbana.



LA FINE DELLA SICUREZZA PERCEPITA.

Il sistema sicurezza basato esclusivamente sulla rappresentazione mediatica, è destinato a fallire, né possono più bastare i dati statistici comunicati nelle relazioni annuali dei Procuratori della Repubblica e dei Questori a rassicurare la cittadinanza.

Basta l'enfasi data a gravi fatti di sangue, oppure i dati preoccupanti della disoccupazione italiana, che si ripropone una realtà allarmante che mal si concilia con le relazioni rassicuranti sull'andamento del crimine .

La sicurezza si estende in due sensi: da una parte a livello internazionale, perché lì, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, nascono le minacce terroristiche destinate ad interessare i cittadini di tutto il mondo civilizzato.

Dall'altro si estende sul territorio localizzato, a livello di provincia, di paese e addirittura di quartiere, dando origine ad un nuovo bisogno di sicurezza: la sicurezza della propria casa, la sicurezza della propria via, la sicurezza della propria piazza. Sul versante internazionale, si registra una criminalità organizzata moderna forte economicamente ed una temibile capacità di penetrazione nello Stato e nell'apparato pubblico tramite la politica.

La mafia globale ha oramai superato i limiti tradizionali dell'attività criminale e si è inserita nella vita economica e politica della società, mettendo a rischio le dinamiche della competizione democratica.

Le forze di polizia hanno dunque l'esigenza di garantire un più ampio e fondamentale bisogno sociale: la sicurezza economica, risultato di una complessità di fini, tutela della libertà negoziale, dell'impresa, del mercato in tutte le sue forme e in tutte le sue accezioni, dei diritti dei consumatori e degli utenti. Secondo il SIULP, alla luce di questa nuova connotazione della mafia, "le organizzazioni criminali vanno combattute non solo colpendone gli assetti "militari" ma anche, e soprattutto, aggredendone le ricchezze accumulate, le fonti di finanziamento e i profitti illecitamente realizzati e reimpiegati nell'economia legale."

Il riciclaggio di capitali illeciti è, per il SIULP, lo snodo essenziale nell'approccio al tema della criminalità organizzata, poiché costituisce il punto in cui la criminalità si articola con il tessuto economico e legale, il momento in cui l'economia criminale emerge ed assume dimensioni tanto più ampie quanto maggiore è la scala delle organizzazioni criminali

L'ex Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nel corso delle audizioni dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, ha difatti denunciato l'esistenza di varchi nella disciplina e nell'apparato di controllo dei diversi Paesi che permette agli operatori illegali «arbitraggi regolamentari» su scala internazionale. La criminalità per riciclare sceglie il posto dove c'è meno controllo.

Da molto tempo la cooperazione internazionale ha affinato validi strumenti di contrasto, il più rilevante dei quali si può indicare nella convenzione del Consiglio d'Europa, stipulata a Strasburgo l'8 novembre 1990 e ratificata in Italia con legge 9 agosto 1993, n. 328. Essa impone la creazione di efficaci normative nazionali per la repressione del riciclaggio dei beni di provenienza illecita e per la loro confisca; fornisce inoltre la base normativa internazionale necessaria affinché gli Stati



possano giovare della collaborazione reciproca nel perseguimento dei casi – sempre più frequenti – in cui l'attività di riciclaggio e il movimento della ricchezza illecita assumono carattere transnazionale.

UNA SICUREZZA “DELOCALIZZATA”.

Il proliferare dei soggetti istituzionali destinati ad avere un ruolo nella gestione della sicurezza, comporta senz'altro un problema per i soggetti ai quali detta gestione è storicamente affidata.

La funzione di polizia deve restare funzione di carattere nazionale, centrale e quindi statale.

Solo lo Stato può e deve essere responsabile della politica della sicurezza e della funzione di polizia in un Paese moderno e democratico.

Il contributo dei sindaci e dei presidenti di provincia e di regione deve attestarsi su un piano diverso: su un piano di contributo, di integrazione e di sussidiarietà.

Da respingere l'esperimento, peraltro fallito come già detto, delle associazioni di volontari (le cosiddette ronde), sbagliate le richieste di dotare gli agenti di polizia municipale di arma lunga.

Da valorizzare invece l'attività delle Conferenze stato-regioni, tutte quelle di coordinamento create ad esempio dal Testo Unico sugli Enti locali con l'affidamento di funzioni di indirizzo e di controllo ai prefetti dei capoluoghi di regione, mentre da integrare e modificare, dopo accurato approfondimento, è il contenuto del potere d'ordinanza del sindaco in tema di sicurezza urbana, soprattutto dopo la previsione contenuta nell'ultimo pacchetto-sicurezza varato a novembre del 2010.

Un territorio “caldo”, su cui tanto c'è ancora da fare e su cui il sindacato deve impegnarsi per tenere profondo il divario tra funzione di polizia e funzione di concorso nella sicurezza urbana e, soprattutto nella gestione del disagio sociale che troppo spesso per una deresponsabilizzazione degli enti preposti viene trasformato in questione di ordine e sicurezza pubblica.

Ciò avviene in un momento in cui è diventato indispensabile il contributo delle diverse componenti sociali e dei cittadini per cementare quella coesione sociale che da' senso allo stare insieme in una società moderna. Occorre, però, dinanzi a questo contributo, un ulteriore sforzo di coordinamento, onde evitare duplicazioni d'intervento, sprechi, intralci reciproci.

Occorre specificare in modo razionale ed organizzato, campi d'azione e modalità di intervento in un sistema funzionale alla tutela degli interessi pubblici generali.

La Francia, che da tempo persegue con convinzione una politica orientata alla razionalizzazione e all'ammodernamento delle proprie strutture amministrative, con il ricorso a grandi azioni di riforma sociale, e con un occhio di riguardo alle problematiche della globalizzazione ha perfezionato un modello che sicuramente è suscettibile di realizzare alcuni di questi obiettivi.



L'aspetto innovativo della riforma francese consiste soprattutto nell'aver saputo disegnare un modello unico di polizia, sottoposta alla responsabilità unica del Ministro dell'interno ma con capacità di proiezione esterna grazie alla tradizione e allo status militare di una componente, la Gendarmeria. In Italia si può sicuramente fare riferimento a questo modello, ma il linguaggio della legge 121/81 pur essendo ancora strettamente attuale, non ha risolto il problema del coordinamento. Bisogna, allora affrontare il problema di dover inserire, in una unica struttura della sicurezza, il Ministero dell'Interno, almeno le due Forze di Polizia a competenza generale affinché, con il coordinamento, superando i principi di totale autonomia, tra analoghe espressioni dello Stato, si possa realizzare pienamente tutte le esigenze connesse alla sicurezza attivando, inoltre un circolo virtuoso che consentirà anche una positiva razionalizzazione.

Questo è l'unico modo, il più evidente affinché i due corpi di polizia a competenza generale svolgano un ruolo idoneo per dare risposte attuali e congrue ad una domanda di sicurezza che è in continua evoluzione.

LA POLIZIA E LA SICUREZZA IN UN MONDO CHE SI TRASFORMA.

Trent'anni sono pochi se considerati in senso assoluto, ma sono tantissimi se paragonati alle profonde trasformazioni che il Paese, l'Europa, il mondo e la Polizia di Stato hanno vissuto in questo trentennio.

La 121/81, che il SIULP difende nel suo assetto monolitico di baluardo di Autorità Civile di Pubblica Sicurezza, appare per molti versi superata, per certi addirittura antica, se la si guarda in prospettiva dei nuovi assetti istituzionali derivanti dai cambiamenti internazionali e da quelli interni.

Cinque sono sostanzialmente i limiti della 121:

- 1) Ha una dimensione nazionale, mentre tutte le polizie del mondo si orientano verso un assetto con proiezioni internazionali;*
- 2) Non scioglie il nodo essenziale relativo ai rapporti tra autorità tecnica di pubblica sicurezza e autorità politica di P.S., soprattutto a ridosso degli ultimi provvedimenti che hanno attribuito al prefetto poteri ulteriori di indirizzo e di coordinamento, mentre il questore sembra sempre di più attratto, come figura, dal vortice dei comandanti delle altre forze di polizia, fino, quasi, ad apparire ad essi equiparati;*
- 3) Non tratta in alcun modo dei rapporti tra autorità di pubblica sicurezza e nuovi soggetti della sicurezza, fatta eccezione per l'impiego della polizia municipale ad opera del questore;*
- 4) Appare ancora ispirata al sistema "dualista" di polizia quando persino il Paese che ha inventato tale sistema, la Francia, sembra averlo abbandonato, con la riforma Sarkozy del luglio 2009 che ha di fatto unificato polizia di stato e gendarmeria, affidando al Ministro dell'Interno l'egida della politica sulla sicurezza ed al Capo della Polizia la responsabilità tecnica di attuazione dell'indirizzo politico. Non sarà superfluo ricordare le parole con le quali il ministro dell'interno francese ha presentato alle camere riunite la storica proposta: "Questa non è solo una proposta di riforma della Polizia; questa è una legge che coglie l'interesse prioritario della*



nazione ad un servizio di sicurezza più moderno, più efficiente, più vicino alle esigenze reali dei nostri cittadini”.

5) Non scioglie la questione della separatezza dal resto dei cittadini del lavoratore di polizia, e quindi dei suoi pieni diritti di cittadinanza secondo la Carta Costituzionale, essendo ancora oggi assoggettato più alla funzione che non al diritto di cittadinanza che la costituzione riconosce ad ogni cittadino di questo Paese; non gli consente, insomma, di godere appieno di tutte le libertà sancite dalla nostra Carta Costituzionale quali, ad esempio, le libertà sindacali.

La 121 appare quindi per il SIULP l'unico punto di partenza, che va tutelata nel suo impianto generale di previsione e salvaguardia dell'Autorità Civile di Pubblica Sicurezza e della funzione di polizia centrale e statale, ma sicuramente necessita di revisione e di adattamento perché questa legge, elaborata sulla base di una visione di straordinaria democrazia, possa conservare la sua validità nei tempi attuali.

Giova precisare altresì che ai 5 limiti su richiamati, si aggiungono ulteriori difficoltà di genesi e di prospettiva della 121. Esse sono essenzialmente tre:

a) E' proiettata principalmente in funzione di ordine e sicurezza pubblica, la vera emergenza degli anni '70 e '80. Giustamente il legislatore pensò a come far fronte al pericolo delle piazze mettendo in campo quante più forze possibili, e studiò un sottosistema della pubblica sicurezza che era frutto della logica di contenimento della piazza, tipica della funzione di polizia di quegli anni;

b) E' priva di qualsiasi riferimento a una dimensione sovranazionale di sicurezza, mentre l'analisi dell'odierna domanda denota l'esigenza di allertare una pronta risposta proprio alle minacce che vengono dal livello internazionale. La sicurezza necessita di urgente rilettura in chiave internazionale e, in tale ottica, in maniera partecipata ed integrata con gli altri Paesi della Comunità Europea;

c) E' ispirata da un'intenzione del tutto politica di consolidare lo status quo della sicurezza espressione di una visione fortemente centralizzata, mentre oggi prevale la necessità di trovare un punto di raccordo tra dimensione unitaria nazionale ed esigenze particolari locali, tra struttura centrale dello stato e strutture territoriali, tra Autorità di Pubblica Sicurezza e soggetti che si propongono come portatori di interessi collettivi, meritevoli di accoglimento, ai quali le ultime leggi riconoscono diritto di cittadinanza nel sofisticato sistema di polizia che si sta creando.

IL MODELLO SIULP.

Il SIULP ha saputo in questi trent'anni conservare un contatto quotidiano, puntuale, rigoroso con i poliziotti.

Ma al di là delle autocelebrazioni è importante oggi, parimenti con quanto richiamato per la legge 121 verificare se, superando ogni pregiudizio, si possa ancora sostenere la validità di questo modello quale strumento di rappresentanza ottimale per i lavoratori della Polizia di Stato.

L'esperienza degli ultimi anni ha, di fatto, suggerito che gli inconvenienti causati dalla politica di risparmio indiscriminato della spesa sono duplici: da una



parte occorre contrastare la politica governativa di tagliare sulla sicurezza, dall'altra occorre lottare per evitare che una volta divenuti operativi, i tagli vadano a colpire le spese relative ai trattamenti di cui sono destinatari i poliziotti anziché gli sprechi nella gestione burocratica degli uffici oppure in scorte a personalità con auto blu determinando costi, pensate, pari a circa 21 miliardi di euro l'anno.

Un argomento quanto mai attuale visto che le condizioni economiche internazionali e nazionali sono tali da confermare, anche per i prossimi anni, l'esigenza di una politica di risparmio sulla spesa pubblica.

Per far questo, la scelta strategica del sindacato di polizia deve essere incentrata anche sullo stimolo alla partecipazione per contribuire a determinare essi stessi il proprio futuro lavorativo.

Uno degli aspetti fondamentali per la vita del sindacato deve essere, però, l'assoluta indipendenza da ogni partito politico, dal governo e dall'amministrazione.

Il leader del SIULP è colui che aggrega sui valori e sulle idee, non sulla persona o su poche persone.

Il leader, per il SIULP, è colui che meglio sa interpretare il mandato dei colleghi, non quello che tenta di imporre ai colleghi le proprie idee.

In questa logica e nel sacro rispetto dell'autonomia organizzativa che rappresenta, a questo punto, valore fondamentale per il SIULP, così come sono valori fondamentali la libertà, la partecipazione e la democrazia, va rafforzato, per arricchire e consolidare il nostro essere confederale, rimanendo dentro il mondo del lavoro e non al suo fianco, il contatto quotidiano con la CISL consolidando e rafforzando il rapporto politico con la stessa che, da oltre trent'anni ha consentito alla nostra organizzazione di essere ancora oggi il primo sindacato della Polizia di Stato e del Comparto Sicurezza nonché il modello sindacale a cui la stragrande maggioranza dei poliziotti guarda e sostiene come unico strumento democratico per la difesa dei propri diritti e della democrazia del nostro Paese.

LE POLITICHE CONTRATTUALI.

Lo schema del rinnovo contrattuale, perfezionato soprattutto dall'accordo del '93, presenta oggi i vistosi limiti di questa caratterizzazione storica.

Nel '93, ad appena un anno dal trattato di Maastricht, che ha obbligato gli stati aderenti a contenere entro il 3% il rapporto tra il debito pubblico e il PIL, la situazione economica italiana ed europea, era caratterizzata da una forte inflazione.

Mantenere entro l'inflazione l'incremento delle retribuzioni è stata senz'altro, per quei tempi, una conquista per i diritti anche dei lavoratori di polizia.

Più tardi, ai primi anni del 2000, l'eccessiva assimilazione tra lavoratori della Polizia di Stato e lavoratori del Pubblico Impiego, assimilazione che il SIULP ha sempre, con tenacia, evidenziato e respinto, ha indotto questa Organizzazione alla ricerca di una correzione di questa devianza e all'affermazione di una specificità che sancisse in modo incontrovertibile la funzione e la professione dell'operatore di polizia.



ALLA RICERCA DELLE PARI OPPORTUNITA'.

Non ancora soddisfacenti sono gli sforzi tendenti a realizzare le pari opportunità tra uomo e donna nel servizio di polizia.

Contribuiscono a tale sostanziale insuccesso sia le già ricordate modalità di assunzione riservate da anni a militari provenienti dall'esercito e dalle Forze Armate quali sono molto attenti a selezionare i contingenti femminili, sia un'obiettivo rinuncia da parte delle donne alla carriera in polizia perché condizionata da un passaggio obbligato nella vita militare.

Appaiono lontanissimi i tempi in cui, ad esempio nella metà degli anni '80, le donne vincitrici di concorso erano in percentuale superiore agli uomini.

Così come occorre assolutamente porre mano ai requisiti necessari per entrare in polizia: in un mondo in cui i candidati appaiono essere dotati in maniera pressoché esclusiva di diploma di scuola media superiore, e non mancano numerosi casi di laureati, appare oggi anacronistico lasciare, come requisito scolastico, il titolo di studio minimo, conferma di un antico retaggio delle assunzioni di massa fatte negli anni '70, quando addirittura era previsto un premio di ingaggio per gli appartenenti alle Forze di Polizia.

Le stesse modalità di selezione ancora basate su generici test psico-fisici ed attitudinali, rivelano le incapacità del sistema di adattarsi alle mutazioni della società: in una società multietnica, in cui la conoscenza delle lingue straniere diventa requisito fondamentale per la interazione, non si coglie in maniera assoluta nessun adattamento delle modalità di formazione del personale già in servizio e di quelle concorsuali in relazione a tali nuove esigenze.

IL VALORE DELLA SPECIFICITA'.

La differenziazione tra contrattazione di primo livello e contrattazione di secondo livello è da intendersi come primo di questi rimedi; essa è finalizzata allo scopo di calibrare la previsione astratta al servizio concreto, riconoscendone le singolarità e le particolarità.

La creazione, sofferta, del fondo d'incentivazione per l'operatività può essere definito il secondo di questi strumenti.

Ma mentre la giurisprudenza amministrativa consolidava il principio, soprattutto con riferimento ai diritti, che il poliziotto dovesse essere equiparato al pubblico impiegato, l'Amministrazione accettava negli anni l'equiparazione soltanto dal punto di vista dei doveri, vanificando in sostanza, le più innovative riforme della sindacalizzazione di polizia.

La non perfetta osservanza delle disposizioni in materia ad esempio di sicurezza sul posto di lavoro, di pari opportunità, di poteri disciplinari della pubblica amministrazione, da un lato, e la mancata attuazione delle deleghe in tema di retribuzione e trattamento previdenziale, di riconoscimento delle cause di servizio dall'altro, hanno contribuito a creare un'autentica situazione di precarietà nell'assetto normativo e regolamentare dei diritti del poliziotto.



Da questo problema nasce l'istanza del riconoscimento di una specificità della professione dell'operatore di polizia, da intendersi non come mera petizione di principio, come contenuto nella norma approvata a novembre 2010, ma come tratto caratterizzante e saliente della professione del poliziotto, destinatario di specifici riconoscimenti di carattere economico, previdenziale, lavorativo ed ordinamentale.

La specificità per il SIULP, infatti, deve essere anche il motore di un riordino delle carriere che tenga conto dell'effettiva professionalità dimostrata dai poliziotti di ogni ruolo e qualifica sul campo.

ESITAZIONI PERICOLOSE.

Le vistose esitazioni che hanno caratterizzato l'atteggiamento di fondo del Dipartimento della P.S., della politica in generale e dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni sono da ascrivere non soltanto a fattori di carattere economico, ma anche e soprattutto ad una non meglio definibile "paura di innovare", il cui perdurare rischia oggi di tradursi in un autentico immobilismo del sistema sicurezza e quindi di pericolo per la stessa democrazia del Paese.

Non si capisce altrimenti perché, ad esempio, non sia stata ancora varata la contrattualizzazione della dirigenza, unica categoria di lavoratori del Paese che ancora è rimasta senza la possibilità di sottoscrivere un contratto col proprio datore di lavoro, attraverso un riconoscimento pieno del rapporto di lavoro in essere tra essa e l'amministrazione da cui dipende.

Né si capisce perché ancora non sia stato abbattuto il tabù della separazione delle carriere tra ispettori e direttivi, tabù che è da interpretare come retaggio di un'antica mentalità, di chiara matrice militare, per la quale i sottufficiali non possono mai diventare ufficiali semplicemente perché provenienti da ceti sociali diversi.

Né si capisce, infine, perché ancora prevalga nella selezione e nell'impiego del personale una logica gestionale legata più ad una strategia di utilizzo della quantità che ad una svolta di impiego della qualità.

La stessa chiusura alla possibilità di accesso, tramite concorso pubblico, diventa a questo punto una chiara regressione dell'intero modello, formativo e professionale, verso schemi militari che nulla hanno a che fare con la polizia moderna in un Paese civile e democratico.

Il sindacato, negli ultimi anni, con tutti i governi, ha dovuto trincerarsi più in battaglie di retroguardia, dirette ad evitare gli assalti alla baionetta dei governi in carica contro i diritti dei poliziotti, che a rivendicarne di nuovi.

E mentre una straordinaria voglia di pulizia morale pervade il Paese, si scatenano gli attacchi della politica al mondo della polizia: non è mai successo, infatti, nella storia di questo Paese che i ministri in carica insultassero apertamente i poliziotti d'Italia, né è mai successo che i ministri in carica tentassero di rifiutare di riconoscere apertamente il ruolo ed i meriti del sindacato di polizia.



GLI ERRORI STORICI DELL'AMMINISTRAZIONE.

L'Amministrazione della P.S. rimane sulla sua convinzione di non dover valorizzare abbastanza le risorse umane, avallando all'uopo numerosi e vari progetti di legge tendenti più che altro a rinviare sine die i problemi.

Il tutto, nel momento in cui, l'esigenza di razionalizzare l'organizzazione degli uffici sembra essere l'esigenza prioritaria in un'Amministrazione che non riesce obiettivamente a stare al passo con i tempi.

Manca una politica del personale in grado di dare risposte adeguate al deficit di organico che i tagli comportano, e continueranno a comportare per i prossimi anni: l'esigenza di formazione professionale, per la quale il SIULP si è fortemente battuto è stata interpretata dall'Amministrazione come una mera formalità, trovando soluzioni più di quantità che non di qualità, difficilmente accettabili per la nostra Organizzazione.

Non si comprende, infatti la scelta di perseverare nel blocco delle assunzioni per concorso pubblico, limitando il pur modesto flusso di assunzioni ad aliquote ridotte provenienti esclusivamente dalle Forze Armate.

Le stesse modalità di selezione dei vertici del Dipartimento sembrano essere ancora, nella stragrande maggioranza dei casi, il frutto di antiche logiche politico-burocratiche, che diventano davvero insostenibili in un momento in cui il concetto stesso di Pubblica Amministrazione si va modificando passando da centro di detenzione di un potere statale ed assoluto, a punto di riferimento di servizi tendenti a realizzare un pubblico interesse.

Lo stesso riordino delle carriere viene difatti vissuto, anche da parte di alcune forze sindacali, più come una rincorsa al grado che non come un'opportunità preziosa per rimodellare l'intero sistema sicurezza.

CRISI ATTUALE DELL'APPARATO SICUREZZA.

I famigerati tagli orizzontali operati recentemente con la manovra di bilancio dall'attuale compagine governativa, hanno completamente annullato i fondi a disposizione per il funzionamento della sicurezza, della difesa e del soccorso pubblico. Ciò determina una pericolosa situazione di vulnerabilità del Paese, dinanzi all'avanzamento della criminalità nazionale ed internazionale in un momento storico di crisi economica e monetaria senza precedenti. Auspichiamo che prevalga il senso di responsabilità dei governanti per operare scelte più oculate che mirino al rilancio economico del paese che sicuramente non si ottiene con l'ulteriore indebolimento dell'apparato sicurezza già fortemente compromesso. Razionalizzare le risorse umane dell'apparato sicurezza e difesa, circa 476.000 operatori pari al 13.5% del P.I.L., riteniamo responsabilmente debba essere una scelta obbligata e razionale ma parimenti definiamo certamente scellerata quella di tagliare sic et simpliciter, in modo lineare, i fondi destinati in modo particolare a tutta la collettività.

Grazie a tutti per il gentile ascolto.